

I RAGAZZI TORINESI: IL FUTURO



5. I GIOVANI D'OGGI

5.1. CON LO SGUARDO AL DOPO CRISI

La crisi, come si è visto nel capitolo 1, ha tutt'altro che esaurito i suoi effetti economici e sociali. Intanto che affronta le inevitabili emergenze, un territorio che voglia essere competitivo non può che guardare al dopo, al futuro, cogliendo le opportunità di stimolo alla trasformazione. Di qui, tra l'altro, la scelta di dedicare un'ampia parte del *Rapporto* di quest'anno ai principali protagonisti del futuro più o meno prossimo, le nuove generazioni.

La crisi, i giovani¹, il futuro sono quindi i tre aspetti chiave attorno a cui ruota il ragionamento nelle pagine seguenti; nella convinzione, appunto, che se da un lato numerose criticità possono compromettere il senso di futuro, specie per le nuove generazioni, dall'altro queste rappresentano una risorsa strategica imprescindibile su cui ogni territorio deve inevitabilmente puntare. In più, se la crisi deve essere colta come opportunità per compiere scelte innovative e strategiche, i giovani sono senza dubbio i soggetti più naturalmente portati a guardare al domani, a produrre innovazione. Il concetto stesso di sviluppo sostenibile si concentra proprio sulle "generazioni future", destinatarie di azioni e politiche, in quanto protagoniste del domani².

¹ Il concetto di persona "giovane" è variabile in epoche diverse e, quindi, dai confini piuttosto indefiniti: nei decenni scorsi, le statistiche ufficiali classificavano come giovani le persone tra 15 e 29 anni, mentre oggi è relativamente frequente che siano inclusi nella categoria anche i trentenni, talvolta i quarantenni (specie se membri di categorie dall'età media avanzata: politici, accademici, liberi professionisti ecc.). Anche i dati statistici disponibili, dunque, risultano spesso variabili quanto a classi di età considerate; nelle pagine seguenti si fa tendenzialmente riferimento ai giovani dai 15 ai 29 anni, ma talvolta inevitabilmente a classi di età leggermente diverse.

² Nella letteratura specialistica, si sottolinea come uno dei problemi di scarsa sostenibilità derivi proprio dall'invecchiamento delle classi dirigenti che – per una complessa combinazione di motivi biologici, psicologici e politici – sono formate da persone orientate maggiormente al presente, spesso a politiche di breve respiro, piuttosto che a progettualità su archi temporali medio-lunghi. A livello psicologico, infatti, è in genere minoritaria tra gli anziani la propensione a volgere lo sguardo al futuro, che sul piano personale appare gravido più di minacce (per la salute ecc.) che di opportunità. A livello politico diverse tendenze recenti (l'accorciamento dei mandati, la crescente personalizzazione delle cariche) tendono spesso a favorire strategie orientate a risultati immediatamente visibili piuttosto che a investire sul futuro. In proposito si vedano, ad esempio: Gisfredi P., *Ambiente e sviluppo. Analisi*

Nei capitoli seguenti, dunque, il tema – ormai classico per le pagine di questo *Rapporto* – della competitività dell'area torinese viene sviluppato con un'attenzione privilegiata proprio per le giovani generazioni: in primo luogo analizzando consistenza e caratteristiche della presenza giovanile, quindi esaminando questioni chiave nei percorsi di vita: scuola, lavoro, famiglia. Un rilievo particolare viene dedicato, da un lato, ad approfondire le caratteristiche dei ragazzi di nazionalità straniera (che ormai a Torino rappresentano quasi un quarto dell'universo giovanile), dall'altro al rapporto con l'idea di futuro e con la propria città.

Da un punto di vista metodologico, confluiscono nelle pagine seguenti esiti di indagini diverse, incrociando – com'è tradizione del *Rapporto* – approcci qualitativi e quantitativi, con una forte attenzione per l'analisi di progetti e politiche, e confrontando l'area torinese con altri contesti metropolitani. Un ulteriore sforzo di approfondimento è stato prodotto quest'anno attraverso un nostro sondaggio su un campione rappresentativo di giovani torinesi, realizzato a novembre 2010³.

5.2. I GIOVANI, RISORSA RARA

Se, come si diceva, i giovani rappresentano una fondamentale opportunità per qualunque sistema locale, occorre innanzitutto essere consapevoli che Torino – con le altre città italiane settentrionali – si trova in un'area del tutto particolare: in nessun'altra regione del mondo la risorsa giovani è così rara come qui. Se infatti l'invecchiamento medio della popolazione accomuna da decenni i paesi occidentali avanzati, in Italia – e specie nel Nord – il fenomeno risulta particolarmente accentuato. Nel 2009, tra i 27 stati dell'Unione Europea, l'Italia registra la quota più bassa (10,2%) di 15-29enni sul totale della popolazione: rispetto a dieci anni prima, il peso dei giovani nel nostro Paese è diminuito di un sesto, una delle riduzioni più consistenti d'Europa⁴.

di una controversia irriducibile, Franco Angeli, Milano 2002; Davico L., *Sviluppo sostenibile. Le dimensioni sociali*, Carocci, Roma 2004.

³ Gli esiti più significativi di questa indagine con interviste tra i giovani torinesi sono riportati in diversi punti dei capitoli seguenti. Le informazioni relative a impostazione e struttura del sondaggio, ai criteri di campionamento e di somministrazione delle interviste, è contenuta nell'appendice metodologica.

⁴ Per quanto riguarda l'infanzia, la condizione dell'Italia risulta leggermente migliore: con un'incidenza di under 15 pari al 14,1% della popolazione, il nostro Paese

Tra le aree più sviluppate d'Europa, solo in Emilia Romagna (13,7%) l'incidenza giovanile sulla popolazione risulta inferiore a quella piemontese: 14,1%. In altre regioni – con cui spesso il Piemonte si confronta – la presenza giovanile è decisamente superiore: in Baviera, ad esempio, pari al 17,8%, in Catalogna al 18,4%, in Rhône-Alpes al 19,3%, nell'Île de France o in Andalusia è pari al 21,2% (fonte: Eurostat)⁵.

Tra le metropoli, Torino, Milano e Genova risultano le tre europee con la minor presenza sia di bambini sia di giovani, mentre nelle città meridionali la consistenza di queste fasce generazionali rimane decisamente superiore (fonte: Demo Istat). All'interno dell'area metropolitana torinese, la presenza di giovani risulta superiore alla media nei comuni nordoccidentali, in particolare Borgaro, Venaria, Caselle, Grugliasco e nelle circoscrizioni torinesi⁶ 5 e 6; all'opposto, le zone abitate dai ceti elevati sono quelle con meno giovani: i comuni collinari di Pecetto, Baldissero, Pino Torinese e la circoscrizione 1 Centro Crocetta.

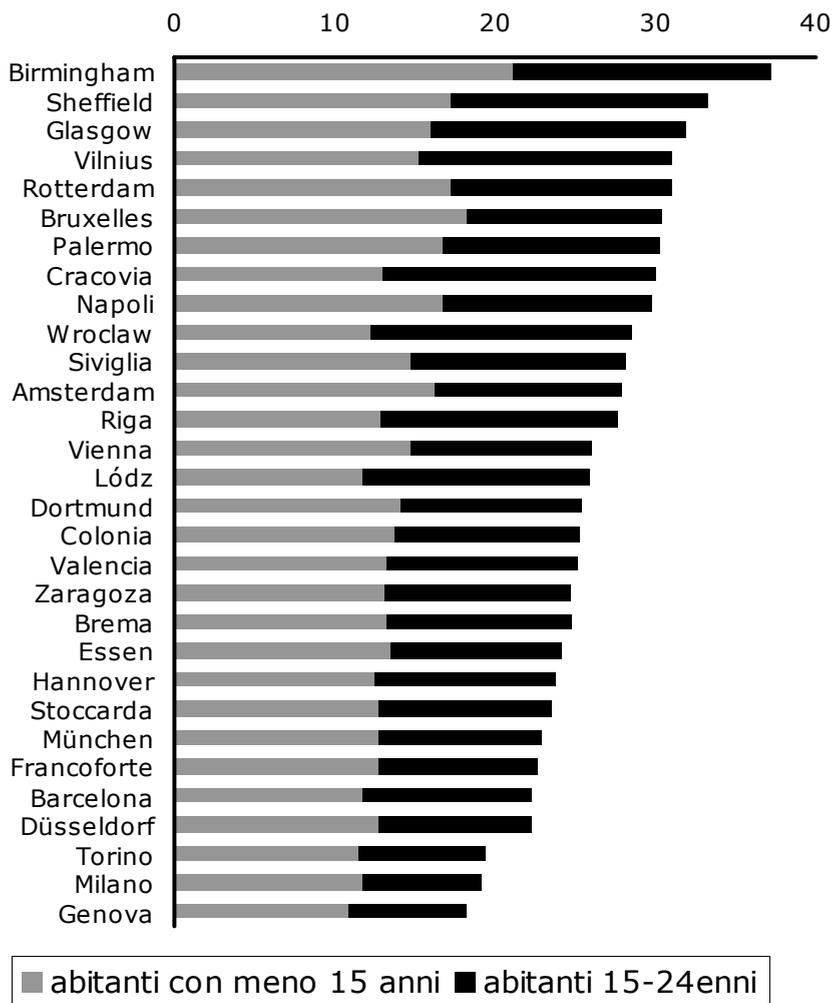
Che cosa ragionevolmente ci si deve attendere nei prossimi anni? Le previsioni sono quanto mai controverse tra gli stessi demografi, dopo che più volte si sono dovute correggere quelle formulate negli anni scorsi. Alla fine degli anni Novanta, ad esempio, prevaleva il pessimismo: l'Istat nel 1997 stimava per il ventennio

precede quattro altri stati europei: Slovenia (14%), Lettonia (13,7%), Germania (13,6%), Bulgaria (13,4%). Il numero medio di figli è di 1,37 per ogni donna italiana in età fertile, ossia comprese – per le statistiche ufficiali – tra i 15 e i 49 anni: si tratta di uno dei valori più bassi d'Europa (solo in qualche Paese dell'Est risulta inferiore). Per quanto riguarda i bambini, comunque, il trend italiano è relativamente confortante: la loro incidenza sul totale della popolazione, nel decennio 1999-2009, si è ridotta di poco (solo in Danimarca è calata meno e in Belgio è leggermente cresciuta), mentre in altri Paesi si è registrato un crollo: soprattutto nell'Est (in Lituania, Lettonia, Polonia, Slovacchia) l'incidenza di under 15 sulla popolazione totale si è ridotta in dieci anni di oltre un quarto.

⁵ Se si estende il confronto anche alle regioni di altri stati Oecd (Nord America, Australia, Giappone e Corea), la situazione italiana e piemontese risulta ancora più critica, anche in prospettiva: appartiene alla fascia dell'infanzia il 12,5% dei piemontesi (dati 2008), mentre in molte di queste regioni gli under 15 superano abbondantemente un quarto della popolazione: in West Virginia 29,6%, nei Territori del Nordovest (Canada) 28,3%, nel Gangwon (Corea) 28,3%, nel Nebraska 28,3%.

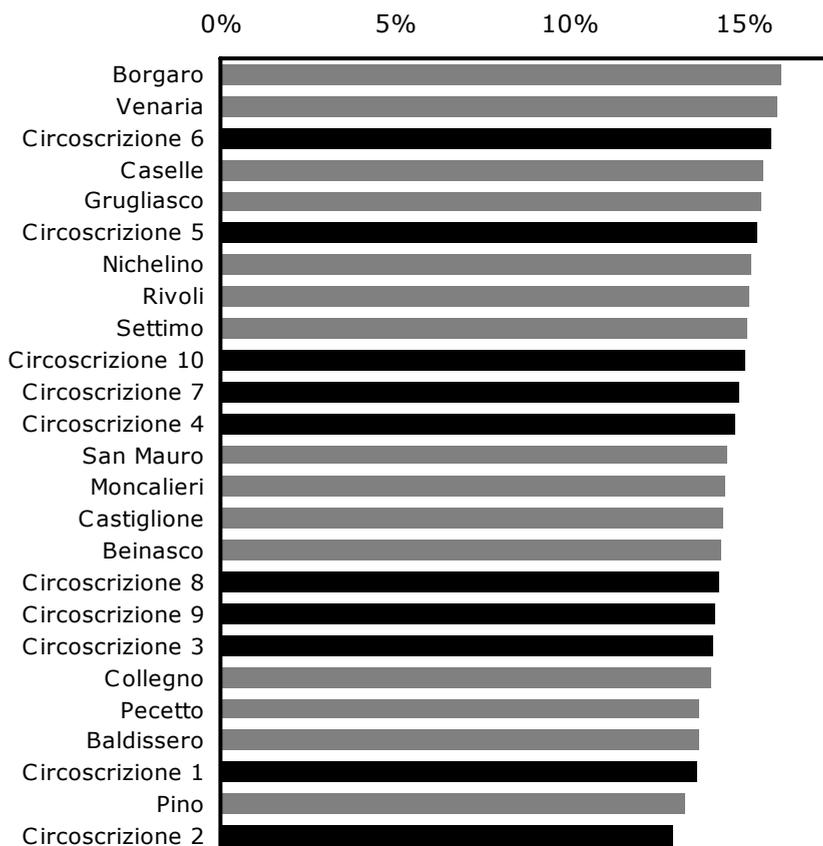
⁶ La maggiore incidenza giovanile registrata nelle circoscrizioni settentrionali torinesi è dovuta a maggiori tassi di natalità, in parte legati all'elevata incidenza di stranieri (fonte: Ufficio di statistica Comune di Torino): nel 2009, tra le torinesi italiane il tasso di natalità è pari a 1,2, tra le straniere a 1,7. Tra il 2003 e il 2009 nelle tre circoscrizioni settentrionali 5, 6, 7 (insieme alla 4 Parella San Donato) si registra un'età media in diminuzione, mentre invecchiano, a Sud, le circoscrizioni 2 (Santa Rita Mirafiori nord) e 10 (Mirafiori sud).

Figura 5.1. **Popolazione giovanile nelle metropoli europee di rango simile a Torino**
(valori percentuali; dati indisponibili per le città francesi; fonte: Urban Audit, 2004)



2010-30 una riduzione della popolazione giovanile italiana pari a un sesto, nel 2009 la stima per lo stesso ventennio è stata riformulata ipotizzando una riduzione inferiore al 10%. In Piemonte, una decina di anni fa sia la Banca dati demografica evolutiva della Regione sia l'Ires prevedevano un calo costante della popolazione torinese lungo l'intero primo decennio del secolo, che non s'è veri-

Figura 5.2. Percentuale di 14-29enni nelle circoscrizioni torinesi e nella cintura – 2010
(residenti al 1° gennaio; fonti: per i comuni Demolstat, per le circoscrizioni Comune di Torino)



ficato: nemmeno negli scenari più ottimistici i demografi avevano infatti immaginato tassi migratori così elevati come quelli poi registrati⁷.

⁷ In generale, nel campo delle scienze umane non è mai agevole centrare le previsioni sul futuro, che risulta da infinite combinazioni tra azioni individuali e collettive; nel caso specifico della demografia il quadro risulta complicato dai cambiamenti globali (che influenzano pesantemente i flussi migratori e, spesso, i tassi di fertilità) o politici: ad esempio iniziative di sostegno a giovani coppie e donne lavoratrici contribuiscono a sostenere i tassi di fertilità. Un recente bilancio critico sulle previsioni demografiche nel nostro Paese è contenuta, ad esempio, in Billari F., Dalla Zuanna G. (2008), *La rivoluzione nella culla. Il declino che non c'è*, Università Bocconi, Milano.

Per il prossimo futuro le previsioni non sono concordi, proprio per le diverse ipotesi circa il peso che l'immigrazione avrà prossimamente: nell'immediato, ad esempio, molto dipenderà dagli esiti della crisi economica o dei rivolgimenti sociali in corso in Nord Africa. Per il Piemonte, le più recenti previsioni immaginano una complessiva ripresa demografica e giovanile nel prossimo quindicennio, grazie a una crescita sia dei tassi di fecondità sia dell'immigrazione giovanile. Al tempo stesso, si sottolinea che questi fattori "non possono essere considerati la soluzione permanente allo squilibrio generazionale e all'invecchiamento stesso, che inevitabilmente procede" (Tursi, Migliore, 2009, p. 29), prefigurando tra l'altro problemi molto seri quando – tra una decina d'anni circa – cominceranno ad andare in pensione i figli del baby boom degli anni Sessanta del XX secolo.

Tabella 5.1. Previsioni sulla presenza giovanile al 2026
(valori assoluti in migliaia di abitanti; nostre elaborazioni su proiezioni Ires Piemonte, in Tursi, Migliore, 2009)

	Popolazione 2006			Stima popolazione 2026			Stima var.% 2006-2026	
	15-29 anni	Tot popol.	% 15-29	15-29 anni	Tot popol.	% 15-29	15-29 anni	Tot popol.
Torino città	127	901	14,1	148	935	15,8	16,5	3,8
Prima cintura (23 comuni)	84	550	15,3	85	583	14,6	1,2	6,0
Seconda cintura (29 comuni)	41	261	15,7	47	310	15,2	14,6	18,6
Resto provincia Torino	76	531	14,3	91	615	14,8	19,7	15,8
Altre province piemontesi	302	2.099	14,4	354	2.351	15,1	17,2	12,0

Anche in presenza di consistenti flussi migratori, è dunque altamente probabile che in futuro i giovani rimarranno una risorsa rara e contesa tra città e regioni. Per la sostenibilità complessiva del sistema economico e del welfare, da un lato si renderanno probabilmente necessarie politiche per rendere più efficienti i sistemi di assistenza e cura (agli anziani e/o ai bambini) e per valorizzare professionalmente al meglio cinquantenni e sessantenni (L'Eau Vive, Comitato Rota, 2009), dall'altro diventeranno sempre più strategici gli interventi per attrarre giovani da altre regioni e nazioni e per trattenere quelli già residenti.

5.3. UN'ADOLESCENZA PIÙ LUNGA

Un'altra particolarità italiana (e in questo senso Torino e il Piemonte non fanno eccezione) è che molti giovani rimangono a lungo all'interno della famiglia d'origine.

In Italia, l'età media in cui si va a vivere per conto proprio è di 29 anni e mezzo per le femmine e di 31 anni per i maschi, mediamente cinque anni più tardi rispetto alla generazione degli attuali genitori (Micheli, 2008, p. XI). Oggi in Italia il 70% dei 25-29enni e il 36% dei 30-34enni vive ancora con i genitori, o con uno di essi nel caso siano separati; questi valori sono quasi triplicati rispetto a trent'anni fa (Istat, *Rapporto annuale 2009*) e risultano tra i più elevati dell'Unione Europea: solo in Slovenia e in Slovacchia si rimane più a lungo con i genitori.

Numerosi fattori possono spiegare questo "prolungamento dell'adolescenza". Innanzitutto, l'aumento generalizzato della permanenza sui banchi scolastici e universitari produce un rinvio dell'ingresso nel mondo del lavoro⁸, dove – specialmente nell'ultimo decennio – è cresciuta soprattutto l'offerta di opportunità più o meno "precarie". Rispetto a molti altri paesi europei, tra i giovani italiani risultano più bassi – di circa un quinto – sia il tasso di attività sia il primo stipendio (Rosina *et al.*, 2006). Inoltre, l'aumento dei prezzi delle abitazioni registrato nell'ultimo decennio nel nostro Paese, in assenza di un'adeguata offerta di alloggi a canoni calmierati, ha reso sempre più complesso autonomizzarsi dal punto di vista residenziale⁹.

⁸ A titolo di esempio, si può citare il caso di chi arriva ai livelli più alti della formazione, i giovani dottori di ricerca: nel 2009, a tre anni dal conseguimento del dottorato (quindi a un'età intorno ai trent'anni), solo il 38% lavora a tempo pieno, mentre la maggioranza si trova ancora in condizioni precarie, con un 16,2% di assegnisti di ricerca, un 15% di dipendenti a tempo determinato, un 10,3% di collaboratori "a progetto", un 6,6% di borsisti postdottorato (Istat, *Rapporto annuale 2009*, p. 209).

⁹ L'assenza di un lavoro adeguato è il principale problema che ritarda l'autonomia abitativa sia per i giovani europei (Eurobarometer, 2007) sia per gli italiani (Bonifazi *et al.*, 1999). Le strategie di passaggio alla vita adulta sono comunque piuttosto diverse in Europa: in molte nazioni del Nord, si sperimentano – spesso ancora durante gli studi – anni di vita da soli (o con amici), anche in condizioni di ristrettezza o povertà relativa. In Italia e nei paesi mediterranei, invece, prevale una maggiore cautela, rinviando l'abbandono dell'abitazione d'origine al momento in cui si hanno sufficienti sicurezze economiche e abitative (Micheli, 2008). Non è una novità: più di dieci anni fa, un quinto dei giovani italiani non andava a vivere per conto proprio temendo di "non poter mantenere il proprio tenore di vita" (Bonifazi *et al.*, 1999). Il prolungamento dell'adolescenza, tra l'altro, produce un

In Italia – come per tanti fenomeni sociali – anche la durata della permanenza in famiglia risulta diversa al Nord e al Sud: nelle regioni meridionali (dove sono più alti i tassi di disoccupazione; si veda il paragrafo 6.3), la quota di 25-34enni ancora in famiglia è decisamente superiore, dal 63,8% della Sardegna al 51,6% della Campania. In Piemonte si registra il secondo valore più basso (35,5%), dopo quello dell'Emilia Romagna: 32,4% (dati 2008; fonte Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie*)¹⁰.

A Torino la permanenza in famiglia risulta un po' più prolungata rispetto alla media piemontese, ma con marcate differenze tra giovani italiani e stranieri, con questi ultimi che si autonomizzano prima: tra i 20 e i 24 anni l'84% degli italiani vive coi genitori (contro il 49,3% degli stranieri), oltre i 25 anni il 49,3% dei ragazzi italiani è ancora nella famiglia d'origine, contro il 3,1% degli stranieri. Ciò si riflette anche sulla genitorialità: tra i 25 e i 29 anni, il 3,8% dei torinesi italiani ha già almeno un figlio, contro il 23,5% degli stranieri.

L'assenza di un adeguato reddito lavorativo si conferma come il principale fattore – per il 30,4% dei giovani torinesi – che spinge a rimanere coi genitori, preceduto dal motivo più generico "per ora mi trovo bene così": 38,8% (fonte: nostro sondaggio, 2010).

Quanto al futuro, il 44,3% dei giovani torinesi immagina che a 30-35 anni avrà formato una propria famiglia (non necessariamente sposandosi) e che avrà dei figli, il 22,7% pensa che vivrà col partner ma senza figli, il 12,4% da solo; soltanto il 2,1% – formato da soli italiani – prevede di abitare ancora insieme ai genitori¹¹.

rinvio negli anni della scelta di avere eventualmente un figlio, riflettendosi negativamente sul numero di figli procapite (riducendosi il tempo utile tra il primo parto e l'età in cui si ritiene inopportuno procreare).

¹⁰ Non sono disponibili dati comparativi a livello urbano o provinciale perché i campioni utilizzati dall'Istat per l'Indagine multiscopo sono statisticamente rappresentativi solo a livello regionale.

¹¹ Rispetto a tali progetti per il prossimo futuro, non emergono particolari differenze di orientamento tra giovani appartenenti a diverse fasce d'età, mentre ovviamente sono molto diversi i livelli di incertezza: mentre tra i 15-19enni il 20,3% non ha ancora un'idea chiara sulla propria vita familiare futura, tale quota si riduce all'8,4% tra i 20-24enni e al 6,9% tra i 25-29enni. I ragazzi stranieri risultano più incerti (52%) rispetto agli italiani: 16,2%.

Tabella 5.2. Condizione abitativa attuale e futura, per nazionalità e fascia d'età – 2010
(valori percentuali; fonte: nostro sondaggio, 2010)

Nell'alloggio dove abiti attualmente, con chi vivi?

	Italiani			Stranieri		
	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni
Con 2 genitori senza fratelli	37,4	39,1	42,0	5,8	-	1,6
Con 2 genitori e fratelli	53,2	46,2	33,6	79,7	40,6	-
Con 1 genitore senza fratelli	2,2	6,3	4,6	-	2,9	1,6
Con 1 genitore e fratelli	3,6	2,5	3,8	5,8	5,8	-
Da solo/a senza figli	1,4	1,3	3,1	-	1,4	9,4
Da solo/a con figli	-	-	-	-	-	1,6
In coppia senza figli	1,4	4,6	6,9	-	14,5	37,5
In coppia con figli	-	-	3,8	-	-	21,9
Altro	0,7	-	2,3	8,7	34,8	26,6
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Come pensi che abiterai quando avrai 30-35 anni?

	Italiani			Stranieri		
	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni
Da solo/a	10,9	13,7	23,3	-	6,8	11,5
In coppia (sposata o no) senza figli	20,3	20,7	24,1	15,9	27,1	53,8
In coppia (sposata o no) con figli	40,6	55,1	42,2	30,4	39,0	19,2
Con i/un genitori/e	4,3	1,3	2,6	-	-	-
Altro	3,6	0,9	0,9	-	-	-
Non so, per ora non ci penso	20,3	8,4	6,9	53,6	27,1	15,4
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

5.4. TANTI STUDENTI

Quali sono le attività prevalenti dei giovani, nelle diverse fasce d'età? Quanti vanno a scuola? Quanti invece lavorano¹²?

¹² La risposta a quest'ultimo interrogativo può sembrare banale; in realtà, però,

Dall'indagine realizzata tra i ragazzi e le ragazze torinesi, a fine 2010, risulta che circa nove su dieci under 20 frequentano una scuola, gli altri casi si dividono tra lavoratori (sette su dieci) e disoccupati. Dopo i vent'anni, la quota di studenti si riduce a poco più della metà, mentre crescono gli occupati (un terzo circa) e i disoccupati (oltre un decimo); tra i giovani con più di 25 anni, i lavoratori sono in larga maggioranza (otto su dieci), rimane una quota – pari a un decimo – di studenti, mentre sale a un sesto quella dei disoccupati¹³. In tutte le fasce d'età, tra i giovani italiani la quota di studenti risulta sempre superiore a quella registrata tra gli stranieri, mentre sono meno sia gli occupati sia i disoccupati: in particolare, oltre i 25 anni, mentre il 12% dei giovani torinesi italiani è disoccupato, tra gli stranieri la quota risulta più che doppia: 26%. Emergono anche alcune differenze di genere, in particolare i livelli occupazionali risultano sensibilmente inferiori tra le ragazze (24%) rispetto ai coetanei maschi: 31%¹⁴.

Un altro fattore che continua a incidere significativamente sui tassi di occupazione è l'origine familiare: tra i giovani il cui padre

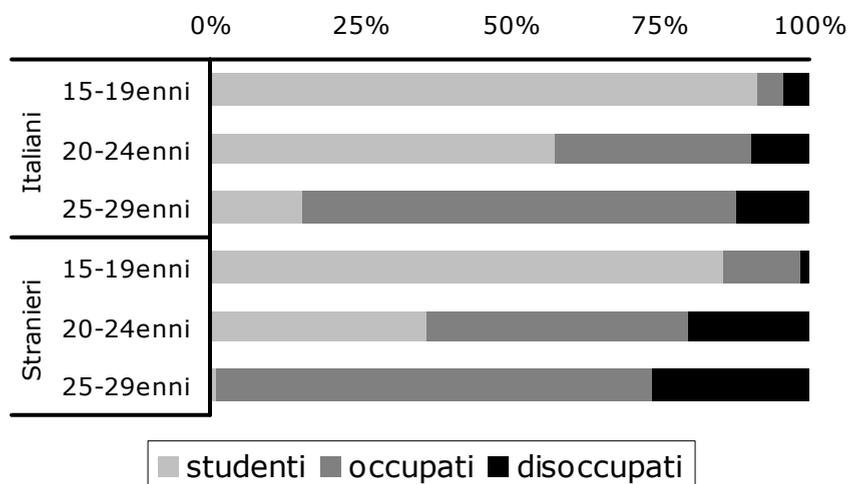
non esiste un quadro complessivo sulla condizione occupazionale dei giovani a livello locale. I dati dell'Istat sono infatti fermi al censimento del 2001, poiché delle successive periodiche rilevazioni sulle forze lavoro sono disponibili ben pochi dati di livello sub regionale, a causa dell'insufficienza statistica dei campioni. A livello locale, quindi, il quadro risulta relativamente frammentato (ad esempio è noto il numero dei giovani iscritti a scuola o di quelli avviati al lavoro in un certo anno), ma manca un quadro complessivo, anche a causa di differenze metodologiche o di disallineamenti temporali nella rilevazione dei dati.

¹³ Il 38,4% dei giovani torinesi disoccupati non ha mai lavorato, mentre il 61,1% ha avuto un'occupazione nel recente passato: di questi ultimi, due terzi hanno perso il lavoro per il mancato rinnovo di un contratto a termine, un sesto è stato licenziato pur avendo un contratto a tempo indeterminato, il 9,5% ha dovuto chiudere una propria attività autonoma, il 7,1% ha dato le dimissioni da un posto di lavoro a tempo indeterminato (fonte: nostro sondaggio, 2010). Una quota rilevante di giovani torinesi – pari al 20,1% tra gli italiani e al 15,6% tra gli stranieri – sperimenta attualmente una condizione duplice: la più frequente è quella di studente che lavora (12,6%, in due terzi dei casi svolgendo "lavoretti" per alcune ore settimanali), seguita da quella del lavoratore che frequenta corsi (4,1%; in sei casi su dieci di formazione professionale, negli altri casi corsi universitari); vi è poi un 2,1% di disoccupati che sta seguendo un percorso formativo.

¹⁴ Tali differenze di genere valgono soprattutto tra i giovani italiani, mentre tra gli stranieri sono minime, con livelli di disoccupazione sostanzialmente coincidenti tra ragazzi e ragazze, una quota leggermente più alta di studenti maschi (43,5% contro 40,2%) e di ragazze occupate: 43,6% contro 41,2%. Tra i giovani stranieri emergono, soprattutto, significative differenze in base alla durata della presenza a Torino: tra chi è arrivato al massimo da un anno sono maggiori sia la quota di lavoratori (52%) sia quella dei disoccupati (36%) rispetto a chi è qui da più di sei anni, tra cui prevalgono gli studenti (57,4%) rispetto a occupati (32,7%) e disoccupati (9,9%).

svolge attività imprenditoriali, dirigenziali o libero professionali la quota di disoccupati è minima (3,9%) rispetto a chi proviene dai ceti medi (11%) o ha un padre occupato in mansioni esecutive: 14,2%. Tra questi ultimi, risulta decisamente sotto la media la quota di studenti: 41,5%, contro il 48-49% tra i giovani provenienti dalle classi media e superiore (fonte: nostro sondaggio, 2010).

Figura 5.3. Condizione occupazionale dei giovani torinesi, per nazionalità ed età – 2010
(fonte: nostro sondaggio, 2010)

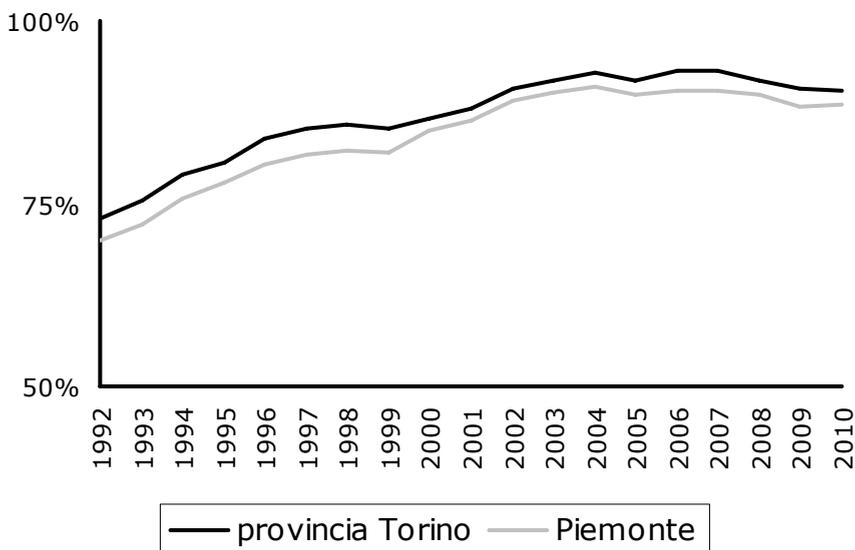


I tassi di scolarizzazione giovanile hanno continuato a crescere in modo molto consistente fino a qualche anno fa: se nell'anno scolastico 1991-1992 era iscritto a una scuola superiore il 72,9% dei 15-19enni della provincia di Torino, tale quota è salita oltre il 90% attorno alla metà del decennio scorso, per poi ridursi lievemente. Il generalizzato aumento della scolarizzazione è andato di pari passo con un progressivo spostamento delle preferenze verso percorsi liceali¹⁵; se negli anni Ottanta meno di un quarto dei torinesi iscritti alle superiori studiava in un liceo, tale quota è cresciuta

¹⁵ La "liceizzazione" degli studenti superiori è un fenomeno nazionale; quanto a ripartizione degli studenti tra Licei, Istituti tecnici e Istituti professionali, nel 2009 il Piemonte risulta perfettamente allineato sia alla media nazionale sia a quella delle regioni metropolitane del Nord e del Sud (fonte: Istat).

fino all'attuale 37,4%. Parallelamente è diminuita la propensione a iscriversi a un Istituto tecnico: mentre negli anni Ottanta a Torino vi studiava il 41,4% degli iscritti alle superiori, tale quota si è ridotta al 25,7%; il calo di studenti negli Istituti tecnici è stato sia percentuale sia assoluto, con 8.000 iscritti in meno.

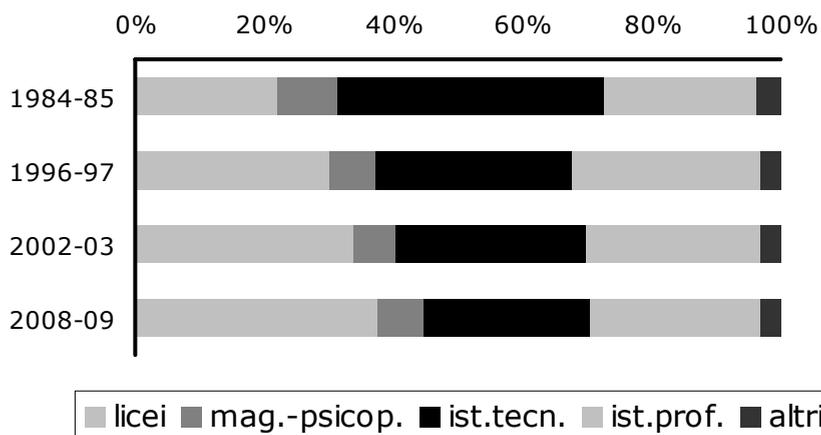
Figura 5.4. Tassi di scolarizzazione alle scuole superiori
(fonte: Osservatorio Istruzione Ires Piemonte)



Il boom dei licei si deve sostanzialmente agli Scientifici¹⁶, cresciuti – sempre dagli anni Ottanta ad oggi – dal 15% al 25% degli iscritti alle superiori; tra gli Istituti tecnici c'è stato un lieve declino degli Industriali ma, soprattutto, un forte calo dei Tecnici commerciali per ragionieri (dal 20% al 10% degli iscritti complessivi); tra gli Istituti professionali, sono aumentati in modo consistente gli indirizzi commerciale e alberghiero, che hanno ampiamente superato l'indirizzo industriale (fonte: Provincia di Torino).

¹⁶ La crescita degli iscritti ai Licei scientifici è tale da aver creato di recente problemi di capienza a diverse sedi torinesi, tant'è che la Provincia sta progettando di redistribuire gli studenti di scuole in flessione quantitativa, allo scopo di liberare una sede (da almeno 500 posti) dove istituire un nuovo liceo scientifico.

Figura 5.5. **Iscritti alle scuole superiori del comune di Torino, per indirizzi**
(fonte: Assessorato Istruzione Regione Piemonte)



La scelta del percorso di studi superiori continua a essere molto influenzata dall'origine sociale, a livello sia nazionale sia locale¹⁷. A Torino, ad esempio, il liceo classico si caratterizza per il gran numero di ragazzi provenienti dai ceti elevati e più istruiti: il 45,5% ha almeno un genitore laureato, mentre solo il 21,8% è figlio di genitori con al massimo la terza media. Gli Istituti tecnici sono scelti invece soprattutto dai ragazzi dei ceti popolari: i figli di genitori con al massimo l'obbligo scolastico sono pari al 51,2% negli Istituti per geometri e al 69,2% nei Tecnici commerciali.

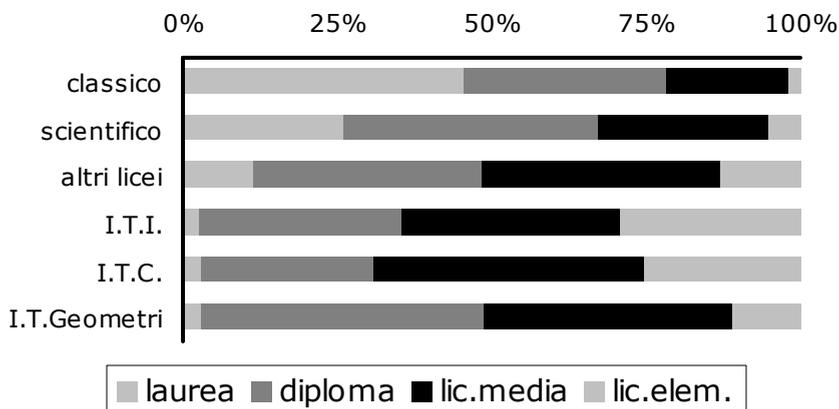
Oltre alla più tradizionale istruzione scolastica, un certo numero di giovani segue i canali paralleli della formazione professionale¹⁸.

¹⁷ Mentre nelle scuole medie l'effetto dell'origine sociale sui destini formativi degli allievi s'è negli anni decisamente attenuato, esso mantiene un forte peso alle superiori e all'università (Checchi *et al.*, 2007, *Sessanta anni di istruzione scolastica in Italia*, in *Rivista di Politica Economica*, VII-VIII). Ciò che più incide su prosecuzione e successo negli studi superiori non è tanto il reddito familiare quanto il livello di istruzione dei genitori (Ballarino *et al.*, 2010): a livello italiano, ogni 100 figli di padri laureati 98,8 arrivano al diploma e 70,4 alla laurea; i valori scendono in modo significativo tra gli studenti figli di diplomati (l'89% raggiunge la maturità, il 37,4% la laurea) ma ancor più tra chi ha un padre con al massimo la licenza media: solo il 55,9% si iscrive alle superiori, il 44,3% arriva al diploma, il 18,2% si iscrive all'università e appena l'8,5% consegue la laurea (fonte: Isfol, 2005).

¹⁸ Nell'ambito della formazione professionale, a seguito di un protocollo di intesa del 2006 tra Regione, Provincia, Comune di Torino, Ufficio scolastico regionale, U-

Si tratta comunque di percorsi minoritari: in provincia di Torino, ad esempio, coinvolgono poco più di un decimo (11,9%) dei 15-19enni, mentre gli altri frequentano le scuole superiori. Nella fascia d'età dai 20 ai 29 anni, nel 2009 hanno seguito un percorso di formazione in 16.656 (pari al 7,4% del totale), una quota nettamente inferiore rispetto a quella degli iscritti all'università¹⁹.

Figura 5.6. **Iscritti alle scuole superiori torinesi, per titolo di studio del padre – 2005**
(fonte: Fondazione Agnelli)



nione delle province, Anci, Unioncamere e Confindustria Piemonte, sono stati avviati sperimentalmente percorsi bi-triennali di alternanza tra scuola e lavoro, con laboratori e tirocini aziendali. Nell'anno scolastico 2009-2010, tali progetti di alternanza scuola-lavoro hanno interessato 7 scuole di Torino (3 ITC, 2 multi-indirizzo, un Tecnico industriale e uno Scientifico) e 8 della provincia (5 multi-indirizzo, 2 Tecnici commerciali, un Tecnico industriale): 3 di Ciriè e una a Rivoli, Rivarolo, Pinerolo, Caluso, Oulx (fonte: Ufficio scolastico regionale). Le opinioni degli studenti sui percorsi di alternanza scuola-lavoro sono ampiamente positive: il 63,1% ritiene che siano serviti a migliorare la propria preparazione scolastica generale, tant'è che il profitto è migliorato in alcune discipline per il 49,2% e in tutte le materie per l'8,2%. Gli studenti sono anche ottimisti circa il fatto che l'apprendimento in alternanza possa servire per il lavoro futuro: il 78,5% pensa che sarà molto o abbastanza utile (Provincia di Torino, 2008 b).

¹⁹ Come dato di riferimento, si tenga conto che nello stesso anno 2009 gli iscritti agli atenei torinesi sono stati oltre 95.000; tale cifra non è però direttamente comparabile con quella dei 20-29enni in formazione professionale sia perché i corsi di formazione non necessariamente coinvolgono giovani diplomati, sia per la quota di mobilità territoriale che interessa parecchi studenti universitari (fenomeno molto scarso, invece, nel caso della formazione professionale) sia perché vi sono studenti universitari con più di 29 anni.

Tra gli iscritti ai percorsi di formazione professionale in provincia di Torino, i giovani costituiscono un'ampia maggioranza: pari all'85,8% nel caso dei corsi di formazione al lavoro e al 65,4% in quello dei corsi per occupati. Tra i 15-19enni è molto consistente la quota di ragazzi inseriti in percorsi di formazione iniziale al lavoro, mentre tra i 20 e i 29 anni prevale nettamente la formazione sul lavoro, spesso in percorsi di apprendistato.

Figura 5.7. **Iscritti a corsi di formazione professionale in provincia di Torino, per fascia d'età e tipo di corso – anno formativo 2009-10**
(corsi finanziati dall'Assessorato regionale alla formazione; fonte: Regione Piemonte)



Nel 2010, in provincia di Torino 3.838 giovani hanno conseguito un titolo al termine di un corso di formazione professionale: nel 60,2% dei casi una qualifica, nel 38,3% una specializzazione, nell'1,6% un'abilitazione. Il maggior numero (1.867) ha seguito un percorso formativo rivolto a settori industriali (specialmente metalmeccanica e informatica industriale); altri gruppi consistenti si sono qualificati per i settori dei servizi sociali e culturali (1.283), turistico e alberghiero (786), dell'artigianato, specie dei servizi estetici e alla persona (783). Oltre la metà (52,9%) ha conseguito la qualifica a Torino; gli altri principali poli provinciali si trovano a Grugliasco, Pinerolo, Ivrea, San Benigno, Rivoli, Settimo, Chieri²⁰.

²⁰ Tra le principali agenzie di formazione professionale dell'area torinese – di cui la maggior parte è di matrice religiosa – si possono citare:

- Immaginazione e lavoro: associata alla Compagnia delle Opere, ha cinque sedi in Torino e cintura (tra cui una presso Piazza dei Mestieri); opera dal 1992 in Pie-

Tabella 5.3. Qualificati in provincia di Torino, per comune sede del corso di formazione e titolo conseguito – anno formativo 2009-10
(corsi relativi alle direttive Mercato lavoro e Obbligo istruzione; fonte: Provincia di Torino)

	Qualifica	Specializzazione	Abilitazione	TOT
Torino	1.765	1.569	37	3.371
Grugliasco	232	86	-	318
Pinerolo	247	51	-	298
Ivrea	159	88	-	247
S.Benigno C.se	153	62	12	227
Rivoli	112	100	-	212
Settimo T.se	85	101	13	199
Chieri	140	38	13	191
Moncalieri	82	59	-	141
Pianezza	58	72	-	130
Orbassano	79	45	-	124
Nichelino	83	31	-	114
Valperga	73	9	11	93
Ciriè	81	-	-	81
Giaveno	73	-	-	73
Avigliana	58	10	-	68
Chivasso	46	13	-	59
Cuorgnè	10	44	-	54
Susa	39	9	-	48
Alpignano	30	16	-	46
Cumiana	33	13	-	46
Altri comuni	200	24	14	238
Totali	3.838	2.440	100	6.378

monte, erogando corsi gratuiti finanziati dalla Regione e rivolti a giovani che hanno interrotto gli studi prima della licenza media o del diploma.

- Engim: struttura attiva dal 1974, per iniziativa della Congregazione di San Giuseppe (fondata da padre Murialdo); in provincia di Torino ha tre sedi (nel capoluogo il Collegio Artigianelli, a Nichelino, a Pinerolo).
- Enaip: centro di formazione delle Acli, eroga corsi diretti a undici diversi settori professionali, in venti città del Piemonte, tra le quali – nell'area metropolitana – Torino, Moncalieri, Nichelino, Rivoli, Settimo, Grugliasco e Alpignano.
- Cnos-Ciofs: strutture formative dei Salesiani, nella tradizione delle scuole artigiane fondate da don Bosco a metà '800, presenti in Piemonte con una ventina di sedi, tra cui sette a Torino e una a Chieri.

Di matrice laica è invece Csea, società consortile costituita nel 1979 da un gruppo di imprese, con la partecipazione della Città di Torino. Ogni anno forma circa 4.000 persone, in diversi settori: informatica, multimedialità, ambiente, artigianato ecc.; ha undici sedi in Piemonte, tra cui tre a Torino, una a Orbassano e una a Chieri.